

SANTO DOMINGO. Era diretto in Germania. Gli squali hanno inferito sui cadaveri

Aereo si inabissa nel mar dei Caraibi Morte 189 persone

Cinque minuti di volo e poi l'inferno. Un Boeing 757 partito da Puerto Plata (Santo Domingo) alla volta della Germania si inabissa in acque infestate da pescecani. Per le 189 persone a bordo (176 passeggeri tutti tedeschi e 13 membri dell'equipaggio: 11 turchi e 2 dominicani) non c'è scampo. Un fulmine avrebbe messo fuori uso i motori del velivolo. Ma si addensano inquietanti interrogativi sulla compagnia che aveva noleggiato il Boeing

NOSTRO SERVIZIO

Si erano imbarcati su quel Boeing 757 felici per i giorni di vacanza trascorsi sotto il caldo sole dei Caraibi. Un ultimo saluto alla sola dei sogni e poi l'imbarco. Puerto Plata perla di Santo Domingo ore 23.45 (le 6.45 in Italia) il comandante del velivolo della compagnia turca Birgen Air in volo per Francoforte e Berlino e preoccupato per le condizioni del tempo piove a dirotto il buio della notte è squarciato dai fulmini e c'è un vento fortissimo. 1.176 passeggeri tutti turisti tedeschi tra cui quattro bambini prendono posto. Sono tranquilli anche perché non sanno che l'aereo in cui si sono imbarcati è privo di assicurazione e che la compagnia dominicana Alas che l'ha noleggiato nel 1993 fu tra le 14 compagnie caraibiche soggette a provvedimento di chiusura dopo che un'indagine dell'Amministrazione statunitense per l'aviazione civile stabilì che non erano rispettati gli standard di sicurezza.

La torre di controllo dà il via libera al Boeing si alza in volo. Un volo che dura cinque minuti. Ore 23.50 un operatore della torre di controllo nota sul tracciato radar che l'aereo sta cercando di invertire la rotta per rientrare. La manovra non è stata preceduta da alcun avviso radio. Precisa più tardi Luis Flores Mota portavoce dell'aviazione civile della repubblica dominicana: «L'aereo si è inabissato nelle acque infestate di squali, 20 chilometri a largo delle coste dominicane. Dalla torre di controllo viene dato l'allarme. Unita navale e aerei di soccorso perlustrano la zona del disastro. Ma l'oscurità e le folate di vento rendono difficile il disperato tentativo di recuperare eventuali superstiti. All'operazione prendono parte anche unità della guardia costiera statunitense. Le prime luci dell'alba proiettano negli occhi dei soccorritori uno scenario drammatico: cadaveri che galleggiano tra i rottami dell'aereo dispersi su un raggio di tre chilometri salvagenti e battelli vuoti, brucchi di pescecani e di altri tipi di squali che si aggirano nella zona alla ricerca di corpi da divorare. Alcuni dei soccorritori non reggono a quella vista e svengono. Le speranze di ritrovare

qualcuno in vita si spengono dopo breve tempo. «Nell'area della tragedia», afferma Stephen Leslie dirigente della guardia costiera di Miami, «non vi sono segni di vita degli occupanti dell'aereo che da Puerto Plata si dirigeva a Gander nell'isola di Terranova, primo scalo del volo diretto in Germania. E difficile resistere per lungo tempo alla visione di quelle immagini di cadaveri galleggianti e pensare che coloro che erano riusciti a salvarsi dal tremendo impatto con l'acqua erano finiti nelle fauci dei pescecani». Dopo ore di ricerca la Marina dominicana era riuscita a recuperare una cinquantina di cadaveri, altri venti sono stati avvistati. «Tutta la zona è infestata di squali ed è evidente che questo comprometterà le operazioni di recupero dei corpi», commenta amaramente un portavoce della guardia costiera Lincoln Benedict.

Perché è potuto accadere? L'interrogativo rimbalza da Santo Domingo a Francoforte. Qualcuno prova ad avanzare una prima ipotesi: mentre si addensano i copri dilaniati si addensano inquietanti sospetti. «Le autorità dell'aviazione civile dominicana», dichiara Muhup Ismen il presidente della Birgen Air di Istanbul, il vettore turco proprietario dell'aereo, «mi hanno riferito che l'incidente può essere stato provocato dai fulmini. Un'ipotesi identica sulle cause del disastro viene avanzata da Amburgo dal tour operator tedesco «Oeger Tours» che cita fonti dell'Alas secondo le quali i fulmini potrebbero aver danneggiato entrambi i motori del Boeing quando questo si trovava a 3 mila metri di quota in fase di decollo. Fonti Alas ma e proprio la storia di questa compagnia che desta più di un interrogativo. «Competitiva al punto di far risparmiare dai 130 ai 300 dollari a biglietto rispetto a un'aerolinea tedesca», spiega Vural Oeger il titolare della Oeger Tours. E poco importa se questo «sconto» comporta la mancanza di assicurazione e delle condizioni standard di sicurezza. Per queste ragioni l'Alas fu chiusa nel 1993. Nessuno sa dire quando e perché abbia ripreso il servizio.



Parenti delle vittime della sciagura aerea

Prosepp/AP

All'aeroporto di Berlino una squadra di preti e psicologi ha assistito i parenti delle vittime L'attesa dei familiari ignari della tragedia

Il dolore dei parenti e degli amici delle vittime all'aeroporto di Berlino Schönefeld dov'erano attesi 88 dei passeggeri morti nella sciagura di Santo Domingo. Molti hanno saputo della disgrazia soltanto all'arrivo allo scalo. Una squadra di psicologi religiosi e poliziotti specializzati per assistere i familiari. Tra le vittime anche quattro bambini. Via verso il sole e lo slogan che reclamizza le offerte stracciate dei voli charter sempre più di moda in Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

Berlino. Via verso il sole: dice il manifesto una settimana a prezzi stracciati 1600 marchi per il paradiso di Santo Domingo. E se si parte all'ultimo momento un po' all'avventura e senza prenotazioni si risparmia ancora di più: 400 marchi per una settimana in Turchi a Spigina a 200. Cipro a 500. Boston a 700. I richiami seducenti dei last minute tours delle agenzie di viaggi che si massacrano a colpi di sconti impossibili spiccano sulle pareti di Schönefeld, il vecchio aeroporto berlinese dell'est, adesso riciclato quasi esclusivamente per i charter e i grandi viaggi verso il sole e il caldo. I mesi sacri delle Grandi Vacanze tedesche. Fuori fa freddo, almeno dieci gradi sotto lo zero e questa voglia di un mare lontano è come se trasparisse dai muri si stampasse sui sorrisi delle impiegate pronte a trovarvi l'albergo e il volo che fanno proprio per voi: paludi e infreddoliti abitanti di questa metropoli sotto la neve.

Oggi non però oggi. Le palme finte e i colon vivaci dei posters sono temibilmente fuori luogo diffondono per l'aria inconsapevoli una atroce offesa al lutto. Ottantotto dei

176 passeggeri del Boeing 757 affondato nel mare di Santo Domingo (si proprio quello del paradiso appiccato al muro) erano attesi qui a Berlino Schönefeld per il primo pomeriggio di questo gelido giorno d'inverno. Quainta quattro uomini quarantadue donne e due bambini. Gente di Berlino e dei Länder dell'est si presume perché qui da questo aeroporto sono pochi i collegamenti con altri scali: chi aveva deciso di fermarsi a Schönefeld perciò invece di proseguire come gli altri 88 passeggeri (53 uomini, 33 donne, altri due bambini) per Francoforte abitava da queste parti.

Circondati

Erano «attesi» e proprio la parola giusta. L'aereo proveniente da Puerto Plata avrebbe dovuto atterrare intorno alle due e mezza e tra mezzogiorno e una prima tra famiglia e amici dei turisti sulla via del ritorno erano già arrivati all'aeroporto. I primi proprio i primi non sapevano nulla non avevano sentito la radio non avevano acceso la tv. Come la coppia marito e moglie che forse aspettavano un

figlio o una figlia. Appena entrati nella hall un gruppetto di poliziotti e di hostesses li ha circondati proteggendoli dai giornalisti come tutti quelli che sarebbero arrivati dopo. Fino al signore sulla quarantina, che si è affacciato trafelato in ritardo (credeva) nel salone degli Arrivi cercando già con gli occhi la fidanzata. Neppure lui sapeva niente e quando cameramen e cronisti gli sono stati addosso non capiva perché. Appena glielo hanno detto si è sentito male. Molti altri invece, la notizia l'avevano già avuta e sono corsi all'aeroporto a cercare un filo di speranza residua o una certezza che trasformi in dolore l'angoscia insopportabile di chi non sa. Un uomo sulla cinquantina non riesce a trattenere le lacrime mentre racconta di essere partito da una cittadina non lontana da Potsdam per venire a prendere il suo datore di lavoro «formava dal la vacanza con tutta la famiglia la moglie e i due figli un ragazzo e una ragazza».

L'altoparlante di tanto in tanto ripete l'annuncio: tutte le persone che attendono l'arrivo del volo da Puerto Plata sono invitate a recarsi allo sportello 16/17. Una trentina tra parenti amici conoscenti dei passeggeri che non arriveranno più vengono raccolti dalla polizia e dalle autorità aeroportuali nella cappella dello scalo dove sono affidati alle cure di una squadra di psicologi religiosi e agenti specializzati addestrati per queste circostanze. Un lavoro efficiente ben organizzato che ha taglia fuori senza che nessuno se ne lamenta la confusione delle centinaia di giornalisti accorsi fin dal momento dei primi lanci di agenzia. A dare le

notizie di tanto in tanto nella sala dei Vip trasformata in provvisoria e caotico centro stampa si presenta la responsabile delle relazioni pubbliche dell'aeroporto Rosemarie Meichsner. Sono le prime descrizioni dello scenario di quel lontano tratto di mare dove sta appena cominciando il giorno con i resti dell'aereo sparsi per oltre due chilometri quadrati con gli otto cadaveri già individuati sulla superficie ma inavvicinabili tra le onde alte molti metri. Poi la smentita di una voce che parlava di un uomo trovato in vita e quindi la nazionalità dell'equipaggio (turchi il pilota e il co-pilota) e quella presunta dei passeggeri tedeschi per l'80% come ha fatto sapere nel frattempo l'agenzia Oger di Amburgo (una società gestita da manager turchi con una buona reputazione). Nessuna congettura dice la signora Meichsner quasi scusandosi: è possibile sulla nazionalità del restante 20% la lista dei passeggeri

indica soltanto il nome, il sesso e nel caso di bambini l'età ma niente indirizzi né indicazione della cittadinanza.

Teste chine

Si fa sera e le bandiere dell'aeroporto calate a mezz'asta sbattono per le raffiche di un vento sempre più gelido. I giornalisti vengono invitati sulla terrazza da cui si dominano le piste a sinistra c'è un DC 10 della «Condor» (la società di charter della Lufthansa) che dovrebbe partire per Francoforte e poi per Puerto Plata. Forse porterà dei familiari laggiù verso quel mare caldo e lontano. A un certo punto un gruppetto di persone si incammina sulla pista verso l'aereo Camminano con la testa chinata stringendosi i cappotti. Poi vengono riportati indietro. Il volo per il momento è rinviato. E forse di volare proprio oggi non hanno tanta voglia dice un giovane impiegato dell'aeroporto.

Germania, 2 bimbe curde strappate alla madre e espulse verso Istanbul

Dopo lo scandalo sollevato dall'espulsione, da parte della polizia di confine tedesca alla vigilia di Natale, di una bambina curda di 7 anni, un altro caso, ancora più grave, è stato reso pubblico ieri: il 2 gennaio scorso due bimbe, una di sei e l'altra di soli due anni, sono state strappate alla madre e caricate a forza, da sole, su un aereo diretto a Istanbul. L'incredibile violenza nei confronti delle due bambine è stata consumata all'aeroporto di Stoccolma, protagonisti sempre i funzionari del Bundesgrenzschutz (BGS), la polizia di frontiera. A denunciare l'episodio è stata una avvocatessa di Friburgo, ma la notizia è stata confermata anche da fonti del BGS interpellate da una agenzia tedesca. Secondo i funzionari di polizia, tutto si sarebbe svolto «regolarmente»: le due bambine, che in Turchia vivevano con la nonna, non avevano diritto ad entrare in Germania per raggiungerle i genitori in quanto questi ultimi, residenti nella cittadina di Villingen-Schwenningen, non sarebbero stati nelle condizioni di chiedere il ricongiungimento con i familiari. Il padre, infatti, aveva un permesso di soggiorno scaduto il 24 gennaio in attesa che venisse esaminata la richiesta di asilo presentata dalla moglie. □ P.S.

Possibile la vendita del petrolio Riprendono i colloqui tra Onu e Irak Festa grande a Baghdad

AMMAN. La notizia diffusa dalla Tv di Baghdad dell'inizio dei colloqui a New York sulla vendita limitata e condizionata di petrolio iracheno ha suscitato grande euforia nelle strade e nei mercati finanziari iracheni. Secondo alcuni viaggiatori giunti ieri in Giordania, la notte scorsa la gente è scesa in strada cantando e ballando e in alcuni casi sparando in aria colpi di arma da fuoco mentre la moneta irachena il dinaro ha segnato una forte ripresa sul dollaro. Prima della crisi del Golfo (1990) quando l'Onu impose al Irak le sanzioni internazionali erano necessari al cambio ufficiale oltre tre dollari per un dinaro. Il mese scorso al mercato nero il biglietto verde veniva scambiato per 3 mila a uno. Ma negli ultimi giorni è passato a 700 e l'altro ieri anche a 500. Gli iracheni sembrano avvertire concretamente

un nuovo atteggiamento del governo verso la risoluzione Onu 986 che consentirebbe a Baghdad di vendere petrolio per un miliardo di dollari ogni tre mesi da destinare anche se parzialmente all'acquisto di cibo e generi medicinali. Fu il 10 di cado Saddam Hussein l'aveva respinta affermando che «viola la sovranità irachena». Ma martedì l'invito iracheno all'Onu Amir Al Anbari ha detto di ritenere possibile il raggiungimento di una soluzione «che soddisfi tutte le parti». La soluzione 986 prevede che per ogni miliardo di dollari ricavati dalla vendita del petrolio iracheno 300 siano impiegati per pagare i danni di guerra '90 per pagare le spese sostenute dall'Onu per verificare la distruzione dell'arsenale non convenzionale iracheno. 150 per finanziare i programmi umanitari Onu a favore dei curdi del nord.

New York, artisti sotto sfratto In vendita l'«Ansonia», mitico tempio della musica

NEW YORK. Sotto le sue volte si sono esercitati Enrico Caruso e Arturo Toscanini. Igor Stravinski ci ha abitato a lungo e così pure Yehudi Menuhin. Ma negli ultimi tempi il leggendario Ansonia, uno splendido e vetusto palazzo beaux-arts sulla Broadway è diventato ostile alle arti. I proprietari hanno sfrattato i musicisti adducendo come scusa che utilizzavano gli appartamenti per le prove o per dare lezioni. Quattro insegnanti di musica che per decenni hanno abitato il palazzo hanno già ricevuto l'ingiunzione di andarsene tra questi Franco Bozza, un chitarrista che da 30 anni occupa un nove camere a tutto bloccato il suo caso torna in tribunale domani nell'annunciare lo alla prima udienza il giudice Arthur Bimbaum si è sbilanciato in suo favore. «Ansonia contro Bozza. O dovrete forse dire Ansonia contro le arti e l'estetica ha dichiarato ironicamente il giudice.

Franco paga di canone settecento dollari al mese ma se lo sfrattano i proprietari metteranno l'appartamento in vendita per oltre un milione di dollari. Ha denunciato al settimanale New York Observer Thomas Soja il presidente dell'associazione inquilini. Da palazzo esclusivamente di affitto l'Ansonia è stato di recente trasformato in condominio. Altro che lezioni di musica i proprietari sono ansiosi di trarre profitto dalla conversione.

L'Ansonia è sempre stato considerato un paradiso per gli artisti tra i «residenti» stonici annovera Sarah Bernardt e Lily Pons. Theodore Dreiser scrisse «Tragic America» in una suite al quattordicesimo piano mentre Babe Ruth il giocatore degli Yankees si impraticava al sassofono nei suoi cavernosi corridoi. Per i musicisti in particolare il palazzo è una meraviglia il proprietario originario W.E.D. Stokes

lo fece costruire nel 1904 interamente in pietra per evitare di pagare l'assicurazione contro gli incendi. Col risultato che gli appartamenti sono perfettamente insonorizzati. Ma negli anni i piani del complesso hanno patito un inesorabile declino. Ascensori guasti, inquinamento da amianto sono oggi malanni all'ordine del giorno.

Per liberarsi degli inquilini sgraziati l'Ansonia Associates non ha risparmiato sforzi. Ha installato telecamere nascoste ingaggiato detective privati che si sono finte insegnanti di musica in cerca di uno spazio in subaffitto piazzato guardie in borghese davanti agli appartamenti sotto tiro. Pedinavano tutti i miei ospiti, ha protestato Yeorya Meneghin un insegnante di canto. Anche lei ha ricevuto lo sfratto se riusciva a cacciarla. L'Ansonia Associates metterà in vendita il suo monolocale per 350 mila dollari.

E i 144? Trasmigrano

Attenti, qui si prepara un'altra truffa di massa. A fine mese i famigerati «144» dovrebbero essere disabilitati per chiunque non voglia correre rischi con la bolletta telefonica. Ma le «chat line» silenziosamente stanno emigrando e si trasformano in «168». La legge dovrebbe impedirlo: c'è chi la farà rispettare?

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire